



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 11 settembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Premio sulla Responsabilità Sociale "Amato Lamberti": sabato la cerimonia a Sorrento

Giampiero Griffo, Maurizio de Giovanni, Renato Franco Natale, Gabriele Frasca, Valeria Capezuto, Vincenzo Abate, Iocisto e l'Istituto Galileo Ferraris di Scampia sono gli "esempi concreti di comportamenti etici e solidali" cui va il Premio, promosso da Jonathan onlus e da Gesco con il sostegno di Whirlpool/Indesit

Sorrento (Napoli) - Si terrà a Sorrento sabato 12 settembre alle ore 18.00 nel Chiostro di San Francesco (Piazza Gargiulo, 8) la cerimonia di consegna dei premi della seconda edizione del **Premio sulla Responsabilità Sociale** intitolato alla memoria del sociologo e uomo politico **Amato Lamberti**. Dedicato ai temi della legalità e dell'impegno civile, il Premio è organizzato dall'Associazione Jonathan onlus e dal gruppo di imprese sociali Gesco e sostenuto da Whirlpool-Indesit, con l'obiettivo di valorizzare, attraverso il riconoscimento di esempi concreti e solidali, la responsabilità sociale come modello e strumento di cittadinanza attiva. La seconda edizione ha il sostegno dei ragazzi degli IPM di Nisida e Airola, delle cooperative sociali L'Aquilone, Altro Mondo, Eva con Casa Lorena e del laboratorio di pane Lievito Madre. Il Premio prevede una menzione speciale dedicata al magistrato Paolo Giannino.

Interverranno alla premiazione: **Giuseppe Cuomo**, sindaco di Sorrento; **Silvia Ricciardi**, presidente dell'associazione Jonathan; **Sergio D'Angelo**, direttore del gruppo di imprese sociali Gesco; **Michele De Angelis**, presidente della cooperativa sociale Prisma; **Giuseppe Centomani**, direttore del Centro Giustizia minorile della Campania; **Alessandro Magnoni**, Direttore Comunicazione Whirlpool EMEA. Interverranno inoltre i membri della giuria **Roselena Lamberti**, moglie del compianto Amato Lamberti e **Domenico Ciruzzi**, vicepresidente dell'Unione Camere Penali Italiane. Presenterà la manifestazione la giornalista **Ida Palisi**. Alla cerimonia parteciperanno tutti i vincitori di questa seconda edizione. Per la menzione speciale: lo scrittore **Maurizio de Giovanni**, per la sua straordinaria sensibilità e l'attenzione costante ai temi sociali, alle persone più fragili e ai giovani; il sindaco di Casal di Principe **Renato Franco Natale**, per aver posto come priorità assoluta la trasparenza e la lotta alla camorra e per contribuire, con il suo esempio e il suo operato, a diffondere la cultura della legalità; il preside dell'**Istituto Galileo Ferraris**, Alfredo Fiore, cui sarà consegnato il premio destinato all'istituto, per essere diventato il simbolo del riscatto e dell'eccellenza scolastica in un contesto disagiato, al di là delle difficoltà e dei pregiudizi legati al territorio di Scampia.

Per la categoria "Cittadinanza" sarà premiato **Giampiero Griffo**, responsabile della sezione Diversità della Biblioteca Nazionale di Napoli che si è distinto nell'associazionismo di difesa dei diritti umani delle persone con disabilità fin dal 1972 anche in campo internazionale; per la "Cultura" **Gabriele Frasca**, per aver reso il Premio Napoli (di cui è presidente) un riconoscimento a chi diffonde la lingua e la cultura italiana in maniera neutrale e senza condizionamenti, mettendo in connessione i saperi, con un'attenzione costante ai giovani e alle persone più fragili; per "Impresa" **Claudia Migliore** con l'associazione culturale **Iocisto** per aver trasformato in librai migliaia di lettori, aprendo la prima libreria creata dai cittadini per i cittadini come risposta alla mancanza di luoghi di cultura e di aggregazione. Per la sezione "Giornalismo" il premio va a **Valeria Capezuto**, per la sensibilità e la competenza con cui ha accolto nella sua attività di giornalista Rai le tematiche sociali; per "Lavoro sociale" a **Vincenzo Abate** fondatore dell'associazione "La Forza del Silenzio", per la sensibilità e l'amore con cui si prende cura dei bambini e dei ragazzi affetti da autismo.

A selezionare la rosa dei vincitori è stata una giuria presieduta dal direttore di Gesco Sergio D'Angelo e composta da: Silvia Ricciardi, presidente dell'Associazione Jonathan; Domenico Ciruzzi (vicepresidente Unione delle Camere Penali Italiane); Lucio D'Alessandro (Rettore Università Suor Orsola Benincasa); Roselena Lamberti (moglie di Amato Lamberti); Alessandro Magnoni (Direttore Comunicazione Whirlpool EMEA); Giuseppe Centomani (Direttore Centro Giustizia Minorile Campania); Ottavio Lucarelli (Presidente Ordine dei Giornalisti Campania).

La giuria ha tenuto conto anche delle segnalazioni inviate dai cittadini sul portale Napolick.it

Il Premio ha il patrocinio del Dipartimento per la Giustizia Minorile - Ministero della Giustizia, della Città di Sorrento, dell'Università Suor Orsola Benincasa e dell'INAIL Campania.

Per informazioni:

Ufficio Stampa e Comunicazione Gesco
Maria Nocerino 3311945022
Raffaella R. Ferrè 3208716107
Alessandra del Giudice 3899415580
ufficio.stampa@gescosociale.it

Allo scrittore De Giovanni l'Amato Lamberti

Lo scrittore Maurizio de Giovanni, il sindaco di Casal di Principe, Franco Natale, il presidente della Fondazione Premio Napoli Gabriele Frasca, la giornalista Valeria Capezzuto, il responsabile della sezione diversità della Biblioteca di Napoli Giampiero Griffo, l'Istituto Galileo Ferraris del quartiere Scampia, l'associazione culturale Iocisto e il fondatore dell'associazione "La Forza del Silenzio" per i bambini autistici Vincenzo Abate, sono gli «esempi concreti di comportamenti etici e solidali» che si aggiudicano la seconda edizione del Premio sulla Responsabilità So-

ciale intitolato ad Amato Lamberti.

Dedicato ai temi della legalità e dell'impegno civile, il premio Amato Lamberti è organizzato dall'associazione Jonathan•onlus con il sostegno di Whirlpool-Indesit e dal gruppo di imprese sociali Gesco.

La cerimonia di consegna dei premi si terrà domani al Chiostro di San Francesco a Sorrento (a partire dalle 18).

Il premio ha il sostegno dei ragazzi degli Istituti penali per i minorenni di Nisida e di Airola, delle cooperative sociali L'Aquillo-

ne, Altro Mondo, Eva con Casa Lorena e del laboratorio di pane Lievito Madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



- CERIMONIA DI CONSEGNA
“Responsabilità sociale”,
premi nel segno di Lamberti

NAPOLI. Si terrà questa sera nel Chiostro di San Francesco (a Sorrento) la cerimonia di consegna dei premi della seconda edizione del Premio sulla Responsabilità Sociale intitolato alla memoria del sociologo e uomo politico Amato Lamberti.

Dedicato ai temi della legalità e dell'impegno civile, il Premio è organizzato dall'Associazione Jonathan onlus e dal gruppo di imprese sociali Gesco e sostenuto da Whirlpool-Indesit, con l'obiettivo di valorizzare, attraverso il riconoscimento di esempi concreti e solidali, la responsabilità sociale come modello e strumento di cittadinanza attiva. La seconda edizione ha il sostegno dei ragazzi degli Ipm di Nisida e Airola, delle cooperative sociali L'Aquilone, Altro Mondo, Eva con Casa Lorena e del laboratorio di pane Lievito Madre. Il Premio prevede una menzione speciale dedicata al magistrato Paolo Giannino.

SORRENTO

“Amato Lamberti”,
domani la consegna
del premio al Chiostro

**SORRENTO. Si terrà
domani, alle ore 18 nel
Chiostro di San Francesco
(Piazza Gargiulo, 8) la
cerimonia della seconda
edizione del Premio sulla
Responsabilità Sociale
intitolato alla memoria del
sociologo e uomo politico
Amato Lamberti. Dedicato ai
temi della legalità e
dell’impegno civile, il Premio
è organizzato
dall’Associazione Jonathan
onlus e dal gruppo di
imprese sociali Gesco e
sostenuto da Whirlpool-
Indesit.**

Emergenza profughi, sfila la città a piedi nudi per l'accoglienza

ANNA LAURA DE ROSA

RACCONTA: «Sono contento di vivere in Campania ma sono soprattutto felice di essere vivo, di non essere annegato durante la traversata dalla Libia come è successo ad altri migranti che fuggono dalla guerra».

A PAGINA V

LA MARCIA



Emergenza profughi marcia a piedi nudi “Ora accogliamo”

Corteo alle 17 da piazza Plebiscito a Castel dell'Ovo
“Vogliamo rompere il silenzio che ci vede colpevoli”

ANNA LAURA DE ROSA

«SONO contento di vivere in Campania ma sono soprattutto felice di essere vivo, di non essere annegato durante la traversata dalla Libia come è successo ad altri migranti in fuga dalla guerra o al piccolo di Kobane, Aylan. Oggi marceremo a Napoli anche per lui: la sua immagine sulla spiaggia ha svegliato il mondo». Sathio ha appena 17 anni. È fuggito prima da Casamance, regione senegalese straziata da un conflitto

interno, e poi dalla Libia. Oggi alle 17 camminerà a piedi nudi da piazza del Plebiscito a Castel dell'Ovo al fianco di centinaia di rifugiati e cittadini giunti da tutta la regione per la “Marcia delle donne e degli uomini scalzi”. L'obiettivo del corteo è spingere i governi ad accogliere profughi e richiedenti asilo. I par-

tecipanti sfileranno senza scarpe né calzini. Non sono ammessi simboli o segni di partito. La manifestazione si svolgerà contemporaneamente in numerose città italiane: lanciata da Venezia da un gruppo di intellettuali - tra cui Lucia Annunziata, Roberto Saviano ed Elio Germano - si è allargata a macchia d'olio grazie al tam tam sui social network. In particolare, la marcia partenopea è promossa da una rete di circa 100 associazioni ed enti. Da “Amnesty international Napoli” alla cooperativa “Gesco” ai sindacati Cgil, Cisl e Uil, all'amministrazione comunale. Ha aderito anche padre Alex Zanotelli. In Campania sono 3700 i richiedenti asilo.

“È arrivato il momento di decidere da che parte stare - si legge nell'appello in rete - Dobbiamo affrontare cambiamenti epocali e noi vogliamo aiutare chi mette il proprio corpo in pericolo per sopravvivere. Le ragioni dei migranti possono essere coperte da decine di infamie, paure e minacce, ma è incivile e disumano non ascoltarli”. In testa al corteo si vedranno bandiere della pace e due striscioni. Il

primo con su scritto “Refugees welcome”, ovvero la frase con cui gli austriaci hanno accolto i profughi ungheresi e divenuta il nome di un movimento di accoglienza. Il secondo striscione sarà dedicato ai bambini: “Il gioco non ha colore e i sorrisi non hanno frontiere”. Alla fine del corteo migranti e cittadini lanceranno fiori nello specchio d'acqua davanti Castel dell'Ovo per ricordare i profughi scomparsi.

«La marcia rompe un silenzio che ci vedeva colpevoli - dice Andrea Morniroli della coop Dedalus - Questo è un punto di partenza per l'avvio di reali politiche antirazziste al di là dell'onda emotiva. Dall'inizio dell'anno sono morti in mare più di 2500 migranti, ma solo l'immagine del bimbo di Kobane ha rotto l'indifferenza. Dobbiamo andare avanti». Il 21 settembre ci sarà un incontro nelle Acli. Il presidente di Acli Campania Anna Cristofaro avverte: «È importante l'unione della società civile partenopea su alcuni temi sui quali si gioca il futuro delle nostre città».

Genny, i timori della questura funerali blindati alle 7,30

ANTONIO DI COSTANZO

LANCIA un appello: «Basta omertà, chi ha visto parli». Lo dirà padre Alex Zanotelli durante il funerale di Gennaro Cesarano, il 17enne ucciso domenica, che si svolgerà questa mattina nella chiesa di Santa Maria alla Sanità. Sarà una cerimonia pubblica ma che la questura ha deciso di blindare per ragioni di sicurezza. Ferme le prescrizioni emesse dal questore Guido Marino "per evitare pregiudizi per l'ordine e la sicurezza pubblica". Il trasporto della salma dalla cappella della sala mortuaria del Secondo policlinico dovrà avvenire alle 7 del mattino e il funerale "compreso il successivo trasporto nel quartiere" dovrà svolgersi dalle 7,30 alle 8,30. Il numero uno della polizia napoletana nella premessa sottolinea che Gennaro Cesarano è morto "a seguito di ferite d'arma da fuoco riportate nel corso di un agguato criminoso" e che "modalità di tempo e di luogo" fanno ritenere che "il fatto criminoso sia maturato in un contesto di criminalità organizzata" e quindi la celebrazione dei funerali "in forma pubblica e solenne potrebbe rappresentare occasione propizia per la commissione di azioni di rappresaglia, iniziative intimidatorie o comunque illegali, con conseguente turbativa dell'ordine e della sicurezza pubblica". Per l'avvocato Marco Campora, legale della famiglia Cesarano, però, «le presunte rappresaglie indicate nel provvedimento di certo non sono riferibili alla famiglia di Genny che ha mostrato grande dignità e compostezza. Il ragazzo è una vittima innocente - aggiunge Campora - da qui anche i funerali pubblici e solenni».

Tornando alla cerimonia, padre Zanotelli e don Antonio Loffredo, che celebreranno insieme con don Giuseppe Rinaldi, hanno scelto tre testi:

il capitolo 13 versetto 1.8 dal Vangelo di Luca, i salmi 55 e parte del 54 dal Vecchio testamento, e il capitolo 21 dell'Apocalisse. Ieri i sacerdoti sono andati al Policlinico, dove, dopo un lungo iter burocratico i genitori hanno potuto vedere la salma del loro bambino. Il corpo era stato liberato alle 12 dalla Procura, ma solo alle 15,30 è arrivato il nulla osta dalla polizia per poter portarlo dall'obitorio alla attigua cappella. Un «ritardo immotivato, come se fosse voluto» secondo amici e familiari della vittima che ieri sono andati al Policlinico per salutare il ragazzo. Dal commissariato di zona, però, fanno sapere che si è trattato esclusivamente di un intoppo burocratico. Composta, anche se amareggiata, la reazione del padre, Antonio Cesarano: «Ci hanno tolto la possibilità di stare qualche ora in più con nostro figlio». Anche ieri non c'è stato alcun momento di tensione. Per motivi precauzionali davanti all'obitorio era presente una squadra del reparto mobile. Sul fronte delle indagini ancora non sono noti gli esiti della autopsia. Da chiarire se Gennaro è stato colpito da un unico proiettile entrato e uscito causando due fori o da due colpi diversi. Per gli amici e i parenti del ragazzo si è trattato di un raid, non di un agguato mirato contro il 17enne. A compierlo, secondo le voci del quartiere, un gruppo di più persone arrivate in moto per sparare all'impazzata. «Genny - sostengono gli amici - è stato colpito per errore mentre stava scappando».

REGOLAZIONE RISERVA

▼ Riapre il centro di sostegno per i migranti “San Vincenzo”

RIAPRE oggi il centro di sostegno per i migranti della Comunità di Sant'Egidio. Si tratta del “Ritiro San Vincenzo”, struttura nata alla fine degli anni '90, e poi fermatasi per lavori di ristrutturazione. Il riadattamento dei locali è giunto al termine, tanto che già a febbraio il Comune aveva annunciato il rinnovo del comodato d'uso. E oggi i battenti riaprono. Si tratta soprattutto di una scuola di italiano, con allegata mensa.

L'intero servizio era stato comunque svolto in questi anni, dislocato in varie sedi. Oggi ritrova la casa madre storica, in via San Nicola al Nilo. Nutrita l'utenza: sono

mediamente oltre mille gli studenti che affluiscono. In una libertà pressoché totale. Non si chiedono infatti i documenti, ma solo due foto per una tessera che consenta almeno il riconoscimento. E, accanto a scuola e vitto, ci sono servizi di orientamento sulla ricerca di lavoro, sulle leggi, sui problemi sanitari.

In oltre venticinque anni di attività, il “Ritiro” ha visto anche evolversi la natura dei gruppi migranti. Inizialmente arrivavano quasi esclusivamente giovani maschi dal nord Africa; poi, con i flussi dall'est, è aumentata anche la percentuale femminile; oggi il nuovo esodo e le richieste di

ricongiungimento fanno sì che ormai arrivino anche bambini. Oggi la riapertura, in via San Nicola al Nilo 5, vedrà protagonisti il sindaco Luigi de Magistris, l'assessore Roberta Gaeta, il viceprefetto Antonella Buono, capostaff per la sicurezza e sviluppo del Mezzogiorno al ministero dell'Interno, e Francesco Dandolo responsabile del Centro. *(r.f.)*

La droga di Gaza

Si chiama Tramadol, è un oppiaceo che riduce lo stress, i dolori e la depressione. Arriva nella Striscia illegalmente, via mare o attraverso i tunnel. E un popolo senza speranza ne abusa per sopravvivere

di **Michele Monni** foto di **Antonio Faccilongo** per l'Espresso

C

ALMANTI, ANTIDOLORIFICI, antidepressivi, ecstasy. Un fiume di pillole sta inondando Gaza, l'enclave costiera dominata da Hamas. Dove il consumo di psicofarmaci e stupefacenti si è diffuso e radicato come unico antidoto alla disperazione: in un recente rapporto dell'Onu del resto si afferma che entro

cinque anni la Striscia sarà inabitabile a causa della scarsità d'acqua e di una situazione economica sempre più insostenibile.

Il farmaco più abusato di tutti è il Tramadol, un antidolorifico e antidepressivo derivato dall'oppio, il cui consumo è in aumento vertiginoso: «Ha iniziato a circolare dopo l'operazione israeliana Piombo Fuso, nel 2009», spiega Sami Oweida, psichiatra al Gaza Community Mental Health Program. «Ma oggi», aggiunge, «la sua diffusione è endemica, sia nella sua versione originale sia in quella contraffatta e nei suoi derivati». Secondo dati ufficiosi, a Gaza il 50 per cento della popolazione tra i 18 e i 60 anni usa questo oppiaceo, con punte fino all'80 per cento nelle zone più colpite dai bombardamenti come Beit Hanoun o Shejaiya. Tuttavia l'aumento del consumo di Tramadol, secondo lo psichiatra, non è da ricondurre solo all'impatto della guerra (nell'estate scorsa le forze israeliane hanno ucciso circa 1.500 civili, tra cui più di 500 bambini, causando migliaia di senzatetto) ma anche all'impossibilità di condurre un'esistenza normale, alla sensazione di vivere chiusi dentro una gabbia e alle continue tensioni tra le diverse fazioni interne alla Striscia: «Non è più solo Israele il nemico da combattere, ma è anche il vicino di casa, se non gli stessi membri della propria famiglia, affiliati o sostenitori di uno dei gruppi contrapposti», dice Oweida.

Il Tramadol - preso con continuità e in dosi massicce - ottunde i sensi, ovatta ogni forma di dolore fisico o psichico, seda l'aggressività, regala una piacevole sensazione di appagamen-

to. Fa sembrare che il tempo passi più velocemente e aiuta a prendere sonno. Dà tuttavia rapidamente assuefazione e porta chi ne fa uso ad aumentare sempre di più la dose, fino a provocare attacchi epilettici e gravi disturbi della personalità. «Vedo ogni giorno gli effetti dell'abuso, soprattutto danni permanenti del sistema nervoso», dice Oweida. «Ma in alcuni casi si arriva anche al blocco cardiorespiratorio e quindi alla morte».

Nonostante tutto ciò, questo psicofarmaco circola sempre di più, a Gaza. Accanto ad altri preparati come il Lyrica (un antiepilettico con effetti ansiolitici simili a quelli delle benzodiazepine) o il Rotana, un'anfetamina simile al Ritalin prodotta in Turchia e venduta sul mercato nero.

Fino a poco tempo fa queste sostanze (così come anche hashish ed ecstasy) arrivavano facilmente dall'Egitto, attraverso i molti tunnel scavati da Hamas. Adesso quasi tutti questi passaggi sotterranei sono stati distrutti da Israele e le strade del commercio illegale quindi si sono diversificate.

Incontriamo Fada, uno spacciatore, in un piccolo appartamento di un quartiere popolare di Gaza city. Maglietta bianca attillata e immacolata, taglio di capelli recente, si accende una Gauloise e spiega: «Da quando sono stati distrutti i tunnel, il prezzo del Tramadol è decuplicato: una pasticca è passata da trenta centesimi a tre euro. Viene sempre dall'Egitto, anche quello contraffatto o scaduto: qualcosa attraverso i pochi tunnel rimasti, il grosso tramite lo scambio tra piccole imbarcazioni di pescatori sotto costa, al confine tra Striscia ed Egitto». Secondo Fada, la polizia chiude spesso un occhio sul traffico, in cambio di informazioni o intascando qualche mazzetta. Ma, aggiunge, «venderlo non è più remunerativo come una volta, se si considerano i rischi». Per questo lui ha allargato il suo business a derivati della cannabis, ecstasy, anfetamine, Rotana, un po' di cocaina ed eroina: «Prima della guerra (si riferisce a quella dell'estate 2014, ndr) riuscivo a guadagnare fino a 10 mila dollari al mese: andavo io stesso direttamente nel tunnel a prendere la merce e la rivendevo in città», dice. E adesso? «Viene da tutto Beersheba», risponde secco.

Beersheba è una città israeliana, situata nel deserto del Negev, a una ventina di chilometri dalla Striscia e dal Sinai. Secondo il nostro "dealer", è il luogo di produzione e di smercio non solo per Gaza ma anche per Israele: «Ci sono arabi, ebrei e beduini, ma è soprattutto la mafia russa a dettare legge», spiega Fada. E sono i russi che riescono a far passare la roba attraverso Karem Shalom (il checkpoint israeliano da dove entra la maggior parte delle merci che si vendono a Gaza) o trasportandola nel Sinai egiziano, da dove poi rientra nella Striscia attraverso lo scambio sui barchini o nei tunnel.

Dallo spacciatore al consumatore: Ibrahim ha 24 anni, lavora come cuoco in un ristorante di Gaza con turni che arrivano fino a 14 ore al giorno: il Tramadol, dice, lo prende per non sentire la fatica. Ci viene incontro dalla cucina e ci fa accomodare in una sala semideserta. «Ne prendo una e mezza prima dell'inizio del turno: Tramadol, caffè e sigaretta, per farlo salire subito», dice. «È molto comune nel mio mestiere farsi di questa roba. La paga è bassa e quindi bisogna lavorare più a lungo». Ma ormai anche lui sente gli effetti collaterali e quando si sveglia al mattino non riesce ad alzarsi dal letto: «Le gambe e le braccia sono come di marmo, mi ci vuole un'oretta

per farle funzionare e iniziare a prepararmi». Smettere? Non se ne parla proprio: «Ne ho bisogno e non solo per il lavoro ma anche in tante altre occasioni, come con gli amici e alle feste. Se lo mischi con l'hashish, lo sballo è assicurato».

Chi invece combatte con la dipendenza da Tramadol è lo zio di Ibrahim, Amin, 42 anni. Da sei sta provando a disintossicarsi e ci è quasi riuscito: «Quella pillola ha distrutto me e la mia famiglia. Per anni ho vissuto in una bolla senza colore, ho perso il lavoro, mi sono umiliato davanti agli amici, sono stato anche arrestato per aver rubato medicinali in un ospedale», dice. Amin racconta che dopo l'arresto è stato rinchiuso in un istituto governativo dove veniva costantemente sedato: «Dopo due settimane mi hanno sbattuto fuori e io ero deciso a togliermi la vita. Se non fosse stato per mia moglie l'avrei fatto: è stata lei a salvarmi».

«Il Tramadol è un cancro», ci dice

senza dubbi Hassan al-Swerky, vice procuratore antidroga del governo di Hamas, 39 anni e padre di due figli. È lui a mostrarci i dati delle retate contro gli spacciatori nelle strade e nei controlli negli ultimi tre anni a Rafah, il punto di confine con l'Egitto. Più di 150 chili tra hashish e marijuana, mezzo chilo di cocaina, ventimila pastiglie di ecstasy e addirittura un milione e settecentomila pastiglie di Tramadol, originali e contraffatte, per un valore di 12 milioni di dollari. Sono cifre impressionanti, se si considera che i controlli su ciò che entra a Gaza sono ferrei e coinvolgono diverse forze di sicurezza. La polizia, prima della guerra, aveva creato un'unità cinofila per colpire lo spaccio, ma oggi rimane solo Musah, un pastore tedesco: gli altri cani sono morti sotto i bombardamenti dell'estate scorsa. Intanto l'abuso di Tramadol non risparmia neanche le forze dell'ordine: secondo il procuratore, diversi poliziotti e miliziani di Hamas sono stati pizzicati in servizio con la pillola rossa.

E questa è Gaza oggi: bombardata, disperata e drogata.

Michele Monni

IL TRAFFICO PARTE DALLA MAFIA RUSSA NELLA CITTÀ ISRAELIANA DI BEERSHEBA. POI PASSA ATTRAVERSO I PUSHER EGIZIANI E GLI SPACCIATORI PALESTINESI

La sfida dei clan Saviano a Renzi “Silenzio grave”

- > Funerali pubblici ma blindati per il 17enne ucciso
- > I timori della questura: c'è il rischio di una rappresaglia

«Il silenzio di Renzi sui fatti di Napoli è grave», scrive su Facebook Roberto Saviano. Dopo aver replicato severamente alle critiche del sindaco di Napoli Luigi de Magistris, lo scrittore si rivolge anche al presidente del Consiglio per chiedere al governo di mettere al centro dell'agenzia l'emergenza camorra a Napoli. E attacca: «Cinquantaquattro telecamere e 50 poliziotti sono provvedimenti che così declinati non serviranno. Dopo la tragedia arrivano i proclami. E poi nulla cambierà». Questa mattina alle 7.30 intanto si celebra alla Sanità i funerali di Gennaro Cesarano, il

diciassettenne ucciso all'alba di domenica scorsa in una sparatoria. Le esequie saranno pubbliche, la questura però ha previsto di blindare la cerimonia nel timore di possibili «azioni di rappresaglia, iniziative intimidatorie o comunque illegali». Replica l'avvocato Marco Campora, legale della famiglia Cesarano: «Le presunte rappresaglie non sono certo riferibili alla famiglia del ragazzo che è una vittima innocente».

DEL PORTO E DI COSTANZO ALLE PAGINE II E III

Emergenza camorra Saviano contro Renzi “Il suo silenzio è grave”

Lo scrittore: Napoli deve essere una priorità
Lunedì arriva in città la commissione Antimafia

Dopo aver replicato con amara severità alle critiche del sindaco di Napoli Luigi de Magistris, lo scrittore si rivolge dunque anche al presidente del Consiglio. E attacca: «Cinquantaquattro telecamere e 50 poliziotti sono provvedimenti che così declinati non serviranno. Dopo la tragedia arrivano i proclami. E poi nulla cambierà». Il riferimento è agli interventi annunciati dal governatore Vincenzo De Luca e dal ministro dell'Interno Angelino Alfano.

**LA
POLE
MI
CA**

Nel suo post, Saviano auspica che il premier «si renda conto che Napoli e l'emergenza criminalità sono una priorità del Paese e che alla città serve un progetto politico che sappia riportarla alla normalità». Lunedì sarà in città la commissione parlamentare Antimafia presieduta da Rosy Bindi: due giorni di missione, con tappa anche all'istituto penale minorile di Nisida.

Lo scrittore rincara la dose su twitter. «Renzi tace su diciassettenne ucciso a Napoli e sul bambino di 9 anni ferito a Giugliano. Grave», affonda. E in un altro messaggio guarda anche alla ormai prossima scadenza elettorale: «Napoli è una città difficile. Tra un anno ci saranno le Amministrative. Renzi se ne disinteresserà

come ha fatto con le Regionali?» Le parole di Saviano arrivano al culmine di giorni difficili, segnati dal tragico omicidio di Gennaro Cesarano, il ragazzino di diciassette anni rimasto vittima di una sparatoria all'alba di domenica mattina in piazza Sanità, e dalla presenza sempre più aggressiva sul territorio di bande di giovanissimi malavitosi disposti a tutto. A de Magistris, che aveva detto di non accettare l'immagine di «paranza dei bambini» (peraltro contenuta in un'intercettazione dell'inchiesta sulle nuove leve del clan di Forcella), accusando Saviano di raccontare «solamente Gomorra e non anche l'antigomorra», lo scrittore aveva risposto a "Repubblica" contestando al sindaco di essere «a corto di parole e di progetti. È imbarazzante ascoltarlo, sembra vivere su un altro pianeta». Nei tweet di ieri, Saviano ha nuovamente chiamato in causa l'inquilino di Palazzo San Giacomo: «De Magistris a Napoli ha fallito. Pensare che una leadership forte possa contrastare la camorra è follia».

«Per salvare il quartiere iniziamo con l'isola pedonale»

Lo scrittore Ermanno Rea e il rapporto di amicizia con il parroco Antonio Loffredo

«Ho una stima infinita per quello che fa, ma è solo e andrebbe aiutato dalle istituzioni»

NAPOLI La Sanità raccontata in *Napoli Ferrovia* è il quartiere-cavea, l'oscuro budello che parte da via dei Vergini e risale verso Capodimonte. Oggi per l'ottantottenne Ermanno Rea è un posto troppo lontano e faticoso da raggiungere. «Ormai — confessa lo scrittore — me ne sto a Roma e mi spiace, mi spiace tanto di non poter andare a trovare il mio amico don Antonio Loffredo».

Ma i ricordi viaggiano nel tempo sulle gambe di un bambino di dieci anni. «Ero io quel bimbo, la domenica mio padre mi portava alla Sanità a mangiare il ragù dalla nonna che abitava proprio ai Cristallini. È sempre stato un posto speciale, quello».

Dove si continua a sparare e ad uccidere.

«Purtroppo sì. L'enfasi retorica vuole che alberghi lì l'anima di Napoli. Non so se sia vero, ma è un luogo dove i mali della città si presentano in modo esasperato. Certo che ha subito tanti oltraggi, anche morfologici, dopo la costruzione del ponte è diventato sempre più sottoposto al resto della città, una condizione di oggettivo isolamento».

C'è un prete visionario che tenta metaforicamente di abbattere quel ponte e fare uscire i ragazzi dal quartiere-budello.

«Don Antonio Loffredo, sacerdote eccezionale, è un uomo solo che combatte una battaglia straordinaria. Magari le istituzioni facessero un decimo di quello che fa lui e i suoi volontari, le cose migliorerebbero e di tanto. Sono stato spesso ospite della sua associazione, nel bed&breakfast del Monacone. Ho cercato di dare una mano come potevo. Alla Sanità c'è molto volontariato, anche laico, ma don Antonio resta un punto di riferimento straordinario».

Lei operaista, lui sacerdote. Eppure è nata un'amicizia intensa, una profonda, reciproca stima.

«Ci aggiunga anche che io non sono credente ma non mi piace la parola ateo. Diciamo che non sono cattolico-apostolico-romano. Ma le barriere ideologiche sono nulla di fronte alla capacità di un uomo come lui. Ricordo, qualche anno fa, fui chiamato a presentare il suo bellissimo libro *"Noi del Rione Sanità. La scommessa di un parroco e dei*

suoi ragazzi". Eravamo da Feltrinelli e io gli chiesi come facesse ad andare d'accordo con un miscredente come me. Mi diede una risposta bellissima sulle persone accomunate dagli stessi ideali. Allora ci davamo ancora del lei, poi siamo passati al tu. Veramente io credo che tutti, tutte le istituzioni debbano schierarsi con don Antonio e con i suoi ragazzi. Davvero non aspettiamo che accada sempre l'irreparabile prima di intervenire. E poi, per la Sanità io avrei una proposta per il sindaco de Magistris o forse si tratta solo di un desiderio...».

Cosa propone?

«Di pedonalizzare il quartiere, di evitare che auto e soprattutto motocicli percorrano le stradine a velocità folle, esercitando una forma di sfida che si traduce anche quella in violenza. Invece occorrerebbe istituire una grande isola pedonale, far sì che i passanti e i turisti si appropriino delle strade e delle piazze. Ovviamente con un servizio di minibus efficiente. Ovviamente con i poliziotti, carabinieri, e vigili urbani. Insomma, resto convinto che impedendo a molti di scorrazzare

indisturbati sulle due ruote si possa dare un segnale importante e contenere anche visivamente la tracotanza che impera. È chiaro che poi servono azioni per la scuola e per il lavoro, ma l'isola pedonale sarebbe un buon inizio, spero che il sindaco ci ragioni su questa proposta».

Intanto oggi si celebrano i funerali di Genny, anni 17, ucciso proprio nella piazza della basilica.

«L'ennesima e sanguinosa profanazione, una vita spenta davanti a quella basilica ricca di storia e di arte. Non l'unica profanazione purtroppo. Andatevi a leggere sempre nel libro di don Antonio dei delitti compiuti ai piedi dell'ascensore, luogo-simbolo della gente di sotto che tenta di riemergere e viene risucchiata nella spirale di violenza e morte».

Quell'ascensore, insomma, sembra funzionare in una sola direzione: verso il basso.

«Ma la sfida si può vincere come - ripeto - dimostra proprio il lavoro incessante del mio amico prete. Si può vincere a patto però che lo vogliano tutti».

De Magistris: «Leggi speciali? Non servono Basta intervenire»

NAPOLI «Non parteciperò ai funerali di Genny per una questione di rispetto per il dolore, come abbiamo fatto anche in situazioni simili, ma i contatti con la famiglia sono già in corso e nei prossimi giorni ci incontreremo. E Saremo vicini alla famiglia, perché credo che sia giusto così». Ad affermarlo è stato il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris rispondendo ai cronisti che gli chiedevano conto sulla sua presenza questa mattina al rito funebre del 17enne ucciso alla Sanità. Il sindaco ha poi risposto circa

l'ipotesi, circolata in questi giorni di recrudescenza criminale, di varare delle leggi speciali per Napoli. «Il Governo sa cosa deve fare, lo dice la Costituzione. Siamo contro i poteri speciali, i commissariamenti, ma siamo a favore della Costituzione e dei poteri ordinari». «In quella stessa Carta Costituzionale — ha spiegato ancora il sindaco — sono indicate le cose da fare: dare una risposta per consentire alle forze dell'ordine, alla magistratura di operare in sinergia e dare risorse a quei settori strategici

che sono il principale antidoto alla violenza: la scuola, la cultura, il sociale». «Nei fatti — secondo de Magistris da parte del Governo non solo c'è latitanza su questi aspetti, ma anche comportamenti che li stanno indebolendo».

Ant. Sco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO Il vicesindaco Del Giudice: accordo con la Regione che ha proposto di costruire altri siti nei pressi degli Stir

«Compostaggio a Scampia e a Napoli Est»

DI MICHELE PAOLETTI

NAPOLI. Saranno due i siti di compostaggio a Napoli. Ad annunciarlo è il vicesindaco di Napoli. «Si apre uno scenario nuovo per gli impianti di compostaggio in accordo con la Giunta Regionale che, dopo aver annunciato il no al termovalorizzatore, ha restituito l'area di Napoli Est al Comune di Napoli: l'impianto sorgerà qui. Inoltre la Regione ha proposto nuovi impianti di compostaggio negli stir che sono nella zona di competenza della Città metropolitana». Lo rivela a Omninapoli l'assessore all'Ambiente del Comune di Napoli, Raffaele Del Giudice. Nella zona orientale, quindi, lì dove la Regione governata da Caldoro avrebbe voluto costruire l'impianto di termovalorizzazione l'Amministrazione cittadina è orientata a costruirci quello di compostaggio considerato dal sindaco De Magistris «non inquinante e sicuro» ma che fino a pochi giorni fa voleva realizzare a Scampia.

DIFFERENZIATA. «Per quanto riguarda la raccolta differenziata, il dato aggregato è del 28%: arriva al 65% nei quartieri dove si opera il porta a porta semplificato. A breve il porta a porta partirà anche alla Pignasecca, con lo stesso modello dei Quartieri Spagnoli e tra poco daremo il via anche al lotto Unesco, il più grande centro storico gestito in questo modo - afferma il vicesindaco - Anche l'installazione di 2mila campane con bocca di lupo per multimateriale, vetro, carta e cartone, è stata completata: il materiale sarà prelevato con un macchinario nuovo, monoperatore, per cui invito anche i cittadini

a non poggiare i rifiuti all'esterno delle campane. L'operatore è uno solo e non può bloccare il processo di funzionamento della macchina». «Abbiamo completato - conclude - anche l'acquisto delle compostiere domestiche e, tra non molto, diremo ai cittadini come venirne in possesso».

AMIANTO. «Abbiamo messo in piedi il programma per le bonifiche urbane, individuando 62 siti che da oltre 20 anni erano oggetto di scarico abusivo, di questi 20 siti sono stati già bonificati - dice Del Giudice - In questi luoghi ci sono rifiuti speciali per cui Asia deve essere affiancata da aziende speciali per trattare e prelevare i rifiuti. I tre siti più impegnativi di questa operazione sono stati a Scampia: viale della Resistenza, via Dolando Petri a Ponticelli, e quello finito di bonificare ieri della Caserma di Cavalleria a Cavalleggeri, dove c'è il deposito degli autobus, che non riuscivano nemmeno a girare per entrare e uscire. Soltanto da lì abbiamo prelevato due tonnellate di amianto, adesso è riapparsa addirittura la strada», rivela l'ex presidente di Asia.

ISOLE ECOLOGICHE. «Abbiamo completato il primo programma delle isole ecologiche, ne abbiamo pronte otto e per fine anno puntiamo a dieci, con le ultime due che già sono in lavorazione, coprendo tutte le Municipalità. Abbiamo avuto un finanziamento europeo per due isole mobili dedicate alla raccolta dei Raee e abbiamo completato l'installazione degli ultimi 50 moduli per la raccolta degli abiti usati, che evitano le intrusioni di cercatori di ma-

teriale. Grazie alla vendita di questi abiti usati siamo riusciti a devolvere 50mila euro alla Caritas, impiegati per la mensa alimentare. Due anni fa abbiamo sottoscritto un protocollo con la Ecopneus per la raccolta dei copertoni, smaltiti gratuitamente. Il Consorzio ci restituisce a noi il polverino che sarà impiegato nell'impiantistica dei campi sportivi - afferma il vicesindaco - Abbiamo completato il programma per i circuiti di telecamere in accordo con polizia ambientale per prevenire reati ambientali».

LE REAZIONI. Il sito di compostaggio a Scampia non si farà più. Sarà scelta dal comune un'altra area con criteri diversi. E quanto affermano il consigliere regionale di Davvero Verdi Francesco Emilio Borrelli, il capogruppo in consiglio comunale a Napoli Teresa Ginetta Caiazzo e i membri dell'esecutivo regionale del Sole che Ride Vincenzo Peretti e Paolo Tozzi. «Con la novità dei 4 siti di compostaggio regionali finanziati dalla giunta e l'eliminazione degli inceneritori - spiegano gli esponenti dei Verdi che pur essendo storicamente favorevoli al compostaggio hanno sempre ritenuto sbagliato la scelta di Scampia per realizzare l'impianto - la realizzazione di questo sito appare superata. In proposito ci siamo confrontati con il Primo cittadino di Napoli e con il Governatore che stanno dialogando su un altro luogo

L'ANALISI

Emergenza minori
e vecchie sanzioniVINCENZO MORGERA
SILVIA RICCIARDI

IL TEMA della criminalità, e in particolare di quella violenza criminale che vede protagonisti minori e giovani adulti sconvolge l'agenda delle vecchie e nuove emergenze che da sempre soffocano ogni tentativo di sviluppo della nostra città e della nostra regione. La recrudescenza con cui si manifesta questa

nuova guerra di camorra si alimenta nelle endemiche difficoltà che affliggono il quotidiano vivere della maggioranza della popolazione che ogni giorno è costretta a difendere il proprio diritto alla sicurezza, alla qualità della vita e al futuro dei propri figli. Ha perfettamente ragione chi, davanti al dilagare di com-

portamenti clamorosamente anti-sociali, vede allontanarsi ogni forma di speranza.

A PAGINA X

EDUCARE ALLA SANZIONE
PER RECUPERARE I MINORI

VINCENZO MORGERA SILVIA RICCIARDI

IL TEMA della criminalità, e in particolare di quella violenza criminale che vede protagonisti minori e giovani adulti sconvolge l'agenda delle vecchie e nuove emergenze che da sempre soffocano ogni tentativo di sviluppo della nostra città e della nostra regione. La recrudescenza con cui si manifesta questa nuova guerra di camorra si alimenta nelle endemiche difficoltà che affliggono il quotidiano vivere della maggioranza della popolazione che ogni giorno è costretta a difendere il proprio diritto alla sicurezza, alla qualità della vita e al futuro dei propri figli.

Ha perfettamente ragione chi, davanti al dilagare di comportamenti clamorosamente anti-sociali, che occupano spazi sempre più ampi del territorio vede allontanarsi ogni forma di speranza. L'articolazione delle situazioni che sottendono questo decadimento sociale e culturale sono molto complesse e articolate.

Quello che possiamo dire è che alle spalle di ogni singolo c'è un vissuto diverso, che serve ad assegnare un senso preciso anche ai comportamenti delittuosi.

Questa consapevolezza è importante perché evita di pensare alle istituzioni come se costituissero una rete rigida capace di governare i comportamenti sociali. E che quindi si dovrebbero accollare la responsabilità delle relative disfunzioni, da cui deriverebbero tra l'altro il disagio sociale e le varie forme di devianza.

In fondo, chi dà la colpa di tutto alle istituzioni tradisce una concezione fortemente autoritaria e conservatrice della società. Le istituzioni invece sono sistemi di significati, attraverso cui qualificiamo i comportamenti umani e ne possiamo prevedere le

sanzione e alla giusta pena per i loro reati.

D'altra parte i singoli che trasgrediscono, anche quando minorenni, conoscono bene il significato delle loro azioni, e se ne aspettano le conseguenze. Il primo insegnamento che le istituzioni dovrebbero dare loro è che nella vita non si può avere nulla, ma proprio nulla, senza pagare un prezzo.

Poi, naturalmente, gli operatori delle istituzioni che accolgono persone devianti o a rischio avranno il compito di personalizzare rispetto a ciascun vissuto individuale il

conseguenze. Anche le norme di legge sono significati, e ognuno sa come muoversi nel loro intrico per raggiungere i propri scopi. E su questo anche il ragazzo più sfortunato, più sottoprivilegiato, è perfettamente informato.

Gli ultimi fatti di cronaca; quello di Castello di Cisterna e quello del Rione Sanità sono la testimonianza concreta dell'importanza delle scelte soggettive. Infatti sia il giovane Ianuale che ha ammazzato Anatoly Korol sia il minore ucciso alla Sanità avevano usufruito o stavano usufruendo di una opportunità di riscatto sociale attraverso l'Istituto della "messa alla prova".

Ma entrambi hanno utilizzato questa possibilità come semplice alternativa alla

loro discorso volto alla promozione umana, all'allargamento di orizzonti troppo ristretti, all'empowerment dei singoli in modo che possano affrontare la società più attrezzati.

E in questo senso le istituzioni deputate alla gestione di questa criticità: Regione Campania, assessorato alle Politiche sociali e giustizia minorile hanno il dovere di uscire fuori dal torpore che li avvolge e organizzare gli "stati generali" dei minori e dei giovani adulti dell'area penale, per affrontare questa emergenza.

Una prima risposta che sommessamente ci permettiamo di segnalare è il recupero della dimensione educativa della sanzione e del disciplinamento.

Ottima assistenza al Fatebenefratelli

Giovanni Galiero
Napoli

Parlare male di Napoli è facile, sono napoletano da generazioni e ci sono abituato. Quando mi capita di uscire dalla mia città noto che la vivibilità delle altre città è sempre maggiore. Delinquenza, scarso senso civico, traffico, apatia, una sorta di generale disinteresse per la cosa pubblica sono i mali che affliggono Napoli, e se ci si deve confrontare con un ente pubblico ci si deve armare di pazienza e tenacia. Mia madre si è frattura-

ta un femore all'inizio di luglio e al dispiacere per l'incidente si aggiungeva l'ansia di cominciare a confrontarsi con le strutture pubbliche. Ma con grande sorpresa l'ospedale dove mia madre è stata ricoverata si è dimostrato degno di un città che vuole affrancarsi da certe etichette. Il Fatebenefratelli ha curato mia madre nel migliore dei modi, i medici e il personale infermieristico sono stati professionali e gentili, tutto in un mese, quello di agosto, dove tutto funziona a scartamento ridotto.

to. Parliamone, allora, delle cose che funzionano a Napoli, non tutto è perduto.

Le idee

**La regola del male
un luogo comune**

Gennaro Carillo

Riccardo Tozzi, presidente di Cattleya, la società di produzione di «Gomorra. La serie», è intervenuto ieri sulle pagine napoletane di «Repubblica», lamentando la piega soltanto sociologica presa dal dibattito sulla fortunatissima prima stagione. > Segue a pag. 43

Segue dalla prima

Dove il male è la regola

Gennaro Carillo

E proponendo una riflessione più generale sul concetto di «nuova serialità»: una forma di racconto che non si risolve né nel cinema né nella fiction e si rivolge al mondo intero, al pubblico «globale» dei canali televisivi a pagamento. Un pubblico esigente e scaltrito, «all'avanguardia della modernità», scrive Tozzi marcando, implicita ma netta, la distanza dall'audience delle televisioni di rango decisamente inferiore, quelle che trasmettono in chiaro, per tutti. Per una retroguardia ormai composta in prevalenza di vecchi, assuefatti al dozzinale, al greve, al brutto.

Il pubblico della nuova serialità domanda in particolare opere di «genere». Racconti nei quali la libertà d'invenzione non è assoluta ma deve contenersi entro i limiti di una convenzione formale, di una regola di riconoscimento, la cui osservanza consente di accomunare in un unico macrogenere (il nero contemporaneo) serie assai diverse come «Twin Peaks» e «True Detective». O come «The Wire» e «Gomorra». Accadeva qualcosa di simile con i miti classici: virtualmente variabili all'infinito ma sempre conservando elementi invariati, magari pochi ma essenziali, che rendessero la storia identificabile dal pubblico.

È proprio ai miti che, secondo Tozzi, bisogna guardare per cogliere le leggi soggiacenti al genere nel quale «Gomorra» si iscrive. Gli eroi della tragedia classica, che agiscono in un tempo mitico, remoto dal presente degli spettatori, non possono essere definiti individui particolari. C'è sempre qualcosa di più alto, di più grande di loro (la comunità, un valore), che li determina ad agire. Tutto que-

sto li disincarna, approssimandoli a caratteri, a tipi. O ad archetipi, come si esprime Tozzi. Il che li rende, appunto, universali, esemplari. E ne decreta il successo millenario. Chi abbia guardato «Gomorra» senza pregiudizi avrà ravvisato nell'astrazione, nella stilizzazione estrema, il punto di forza del racconto, la sua radicalità che conduce dritti alle strutture elementari del potere criminale o del potere in quanto tale. Questo, tuttavia, credo sia il solo punto di contatto con il tragico antico, oltre a un senso di ineluttabilità sul quale tornerò alla fine.

Non c'è nulla di più antitragico della violenza esibita (in «Gomorra», la violenza si spreca e, una volta serializzata, tende a lasciare indifferenti). La convenzione tragica antica vieta di mettere in scena la morte violenta che deve restare, letteralmente, «oscena», confinata nel fuori-scena: la violenza non fa spettacolo e la si può evocare solo attraverso il racconto di un testimone, di un intermediario (un «anghelos») tra lo spazio visibile e l'invisibile.

Una seconda obiezione. L'astrazione, che fa di «Gomorra» un prodotto fruibile a livello globale, può dirsi completa? O qualunque sforzo di astrazione è

destinato a subire il ritorno, inevitabile, dell'immagine della città? È impossibile girare a Napoli senza che la città irrompa. Senza che interferisca con la storia. È un tratto distintivo, questo, un denominatore comune a un classico del cinema come «Processo alla città» di Luigi Zampa o a un filmaccio hard come «Inside Napoli» di Mario Salieri: Napoli c'è sempre, con i suoi effetti di realtà, con il suo sovraccarico di immagini, più o meno stereotipate.

«Gomorra», in questo, non fa eccezione. Ed è una scelta consapevole: altrimenti non si spiegherebbe, per limitarsi a un esempio tra i molti possibili, perché Genny Savastano partecipi a un pranzo nuziale in cui canta un feticcio neomelodico come Franco Calone. E allora viene da domandarsi quanto del successo globale della serie dipenda dall'astrazione, dalla ricerca dell'archetipo (il male, il potere, il vincolo di sangue, il tradimento), e quanto invece sia imputabile alla presenza rassicurante, magari anch'essa archetipica, della città. Tanto più rassicurante, quanto più conforme all'immagine, al prodotto semiotico che di essa si è imposto nel mondo. Più che il ritorno del rimosso, è la rivincita del «locale» sul

globale, del concreto sull'astratto, del basso corporeo sulla stilizzazione, con buona pace delle premesse di Tozzi.

A quest'obiezione se ne collega un'altra. C'è una differenza profonda tra il male rappresentato in «Gomorra» e quello delle serie scandinave, come «Wallander». Scoprire il male in Svezia è perturbante, perché lì, in quella quotidianità in apparenza felice, non te l'aspetti. In Svezia il male e il crimine, in quanto «eccezione», conservano intatto quel potenziale di fascinazione che li rese risorse narrative formidabili per il romanzo moderno, quello che Gide chiamava il romanzo «lawless», senza legge. Ma solo dove il male è eccezione è possibile la catarsi richiamata da Tozzi. Dove esso è la regola, non si dà purificazione, non c'è nessun ristabilimento finale dell'ordine infranto.

«Gomorra» si alimenta di un immaginario - e alimenta a sua volta un immaginario - in cui il male e il crimine sono rappresentati come la regola. Di più: come una legge di necessità. Qualcosa che ha a che fare con la natura, piuttosto che con la storia. Con la natura dei luoghi: ecco perché qui il male non produce alcun effetto di spaesamento ma consoli-

da, e conforta, lo spettatore nel luogo comune. È lo stesso immaginario che fece parlare, seppure in un altro contesto, Pirandello del «vuoto di un tempo senza vicende» e Tomasi di Lampedusa di «compiaciuta attesa del nulla». Sciascia usò una parola sola, «ontologia». E non avrebbe potuto esprimere meglio il senso di ineluttabilità che trasforma gli uomini in cose. E che pone «Gomorra», al di là della sua notevolissima qualità di scrittura, regia e interpretazione e del discorso di auto-legittimazione del suo produttore, nel solco della tradizione. La più resistente, la più redditizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA